

MACELLERIA SU TWITTER Il massacro che nessuno ferma

L'album dell'orrore di Isis: «È festa nella città assediata»

Gli islamisti diffondono le prime immagini dell'assalto alla città curda in Siria: cadaveri straziati e teste mozzate. Condite da commenti beffardi

Fausto Biloslavo

«Lo Stato islamico ha dato il via al suo party preferito» twitta il tagliagole incaricato della propaganda lanciando la foto di una sfilza di cadaveri massacrati dei difensori di Kobane, comprese alcune donne. Davenerdi la propaganda del terrore del Califato svela per la prima volta l'orrore e le esecuzioni dell'assalto alla Stalingrado curda a un passo dal confine turco della Nato.

Le foto e i titoletti in 160 battute che le accompagnano sono tremendi, ma vanno pubblicati proprio per aprire gli occhi sulla tragedia della città siriana. Una delle immagini più impressionanti - diffusa nel giorno in cui si è saputo che a Mosul l'Isis ha messo a morte quattro donne (due medici, una diplomata in diritto e un politico) - mostra un sorridente tagliagole del Califato in mimetica, che tiene in una mano la testa decapitata di una combattente curda con gli occhi chiusi e la lunga treccia penzolante verso terra. Con l'altra mano il seguace del califfo alza il dito indice verso il cielo per indicare Allah.

La campagna dell'orrore dello Stato islamico punta a terrorizzare i tenaci difensori curdi di Kobane, che ieri hanno respinto l'ennesimo attacco al centro città. Sualcune terribili foto rilanciate via twitter, si nota, in alto a destra, il simbolo di una macchina fotografica e la bandiera nera del Califato. Il marchio di fabbrica della propaganda jihadista, che pubblica senza pudore lo scatto di un curdo sanguinante appeso a testa in giù alle canne di una batteria contra-

rea. Il tweet di accompagnamento non lascia dubbi: «Feccia del Pkk (il partito armato curdo, nda) arrendetevi o finirete così».

Altre fotografie mostrano i cadaveri dei difensori di Kobane falcitati in una trincea o a bordo di un pick up. I volti sfigurati, la bocca aperta e sangue che cola dappertutto. La ciliegina sulla torta dell'orrore è la domanda provocatoria nel tweet: «Qualcuno vuole arruolarsi nel Pkk?». Secondo i tagliagole una delle immagini sarebbe stata scata-

LA STRAGE CONTINUA
A Mosul messe a morte quattro donne che si opponevano ai nuovi padroni



ORRORE PURO Due immagini di combattenti curdi uccisi a Kobane postate su Twitter dagli jihadisti. La più terribile - e per questo in parte coperta da una peccetta scura - mostra un tagliagole sorridente che tiene in mano la testa tagliata di una combattente curda uccisa in battaglia. Le foto sono accompagnate da scritte beffarde e minacciose come «Qualcuno altro vuole ancora aderire al Pkk?» oppure «A Kobane è cominciato il nostro genere preferito di festa»

Video dal fronte

Due miliziani curdi parlano in italiano

Un breve video rilanciato dal *Corriere della Sera* online sta diffondendo interrogativi sulla presenza di combattenti di origine italiana al fronte di Kobane. Il filmato, della durata di una quindicina di secondi, sembra essere stato girato un paio di settimane fa. Vi si riconoscono tre combattenti della milizia curda Ypg, tra cui la giovane Arin che è diventata famosa nel mondo per essersi fatta esplodere per non cadere viva nelle mani dell'Isis. I due uomini, accucciati dietro una mitragliatrice, scambiano qualche parola e a un certo punto uno fa una domanda incomprensibile, ma con una cadenza che sembra siciliana, e l'altro gli risponde nettamente in italiano - «E che ti devo dire?». Difficile comprendere per qualche due italiani sarebbero finiti in prima linea con i curdi; forse si tratta di due curdi tornati in patria dall'Italia per combattere.



tata addirittura nella piazza Muawiyah di Kobane, ma attorno si vede solo deserto.

Assieme alle foto raccapriccianti la macchina della propaganda del Califato manda on line le immagini dei mujaheddin che avanzano. Non a caso fotografano i combattenti stranieri che si sono uniti alla causa. Alcuni hanno gli occhi mandorla e vengono probabilmente dalle ex Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale. Un filmato mostra le truppe jihadiste che si infilano nelle strade di Kobane sparando all'impazzata. Per trovare un percorso al sicuro dai cecchini aprono dei varchi a martellate nelle mura delle case.

L'invio speciale dell'Onu per la Siria, Staffan de Mistura, ha paragonato Kobane a Srebrenica, l'enclave musulmana in Bosnia spazzata via dai serbi nel 1995. Un genocidio che abbiamo visto negli occhi solo anni dopo, con la risumazione dei corpi delle vittime nelle fosse comuni. A Kobane i tagliagole ci servono via twitter l'antipasto dell'orrore per farci sapere cosa accadrà se conquistassero tutta la città. Secondo l'Onu «700 anziani rimangono bloccati dai combattimenti nel centro e 12 mila abitanti sono fuggiti senza riuscire a raggiungere la Turchia» che si trova a due passi. Il confine è sigillato dai carri armati di Ankara, che non sparano un colpo per salvare Kobane.

A Srebrenica, nonostante fosse stata dichiarata «area protetta» dall'Onu, non siamo stati in grado di evitare il massacro. La Stalingrado curda rischia la stessa sorte. L'aggravante è che i tagliagole lo stanno già annunciando con immagini terribili. A parte qualche bombetta dal cielo nessuno muove un dito per fermarli ad un passo dal confine della Nato.

www.gliocchidellaguerra.it



L'intervento

Occidente vile Salvare Kobane è nostro interesse

di Bruno Scapini*

Danteli avrebbe certamente collocati nell'Anti-Inferno, perché non degni nemmeno di entrare nelle stanze dell'Inferno stesso! Sono gli «ignavi» del tempo post-moderno. In altre parole, noi «gli occidentali», incapaci oggi di prendere una vera posizione etica, oltre che politica, a riguardo dello scempio di vite e di valori che si sta consumando in questi giorni intorno e dentro la città curda di Kobane. Assistiamo increduli allo scontro tra i miliziani dell'Isis, in preda ormai alla più assoluta follia, e le popolazioni curde pronte a immolarsi per difendere la loro città, la loro terra, le loro famiglie, i loro valori di libertà. Assistiamo sconcertati a questa inerzia dei Governi occidentali incapaci di impegnarsi a fondo in una difesa di quei valori che avrebbero in un passato, anche non molto lontano, certamente suscitato o immedesimati interventi. Assistiamo costernati al vergognoso silenzio dei nostri Governi di fronte al gesto eroico di Arin, la ragazza curda combattente fattasi esplodere per non cadere nelle mani di un ancor più infasto destino. E assistiamo ancor più esterrefatti a questa «neutralità» affettiva dell'Occidente davanti allo spargimento di lacrime e sangue di cui quella terra si sta in questi giorni impregnando. Ma soprattutto restiamo sgomenti di fronte alla mancanza di volontà dei nostri Governi di intervenire a fondo per contenere la gravissima minaccia che incombe sul nostro futuro. Una minaccia che si insinua subdolamente, di giorno in giorno, apregiudicare le nostre libertà con un terrorismo in casa che usufruisce peraltro proprio della libera circolazione, della mobilità del lavoro e dei Diritti Umani. Valori cui l'Occidente è storicamente impegnato.

«Oggi l'Islam è ovunque. La religione islamica è la seconda dopo quella cristiana per numero di fedeli. Diffusa nei Paesi originari, si insinua subdolamente nei nostri Paesi occidentali traendo vantaggio proprio dalle libertà e dai diritti riconosciuti dai nostri stessi ordinamenti. E se consideriamo il numero di simpatizzanti che ogni giorno accrescono le fila degli affiliati all'Isis risulta poi evidente il pericolo di una «rimonta islamica» pronta ad affacciarsi sul nostro orizzonte. La presenza di questo «Stato islamico» assume così oggi un forte effetto destabilizzante, sia nell'area del Medio Oriente e del Mediterraneo meridionale, sia nei nostri stessi Paesi costringendoci ad adottare stringenti misure di prevenzione e di contenimento.

«L'idea del Grande Califato si alimenta infatti non solo del contrasto storico tra l'Islam e l'Occidente, ma anche di risentimenti assopiti - mai del tutto metabolizzati - riconducibili alla negata esperienza coloniale e al divario economico che separa i Paesi islamici dalla vicina Europa. Affondare l'adico nel concetto di unità nell'Islam della componente religiosa con quella culturale e politico-istituzionale. L'Istisla - non dimentichiamolo - nasce per volontà di Maometto, e ben 6 secoli dopo l'avvento del Cristo. Nasce per recuperare nella lotta di conquista il forte divario al tempo esistente nelle condizioni di vita tra le comunità arabe e quelle cristiane.

«Per ora l'Occidente si conforta con i raid aerei e qualche drone, illudendosi che una inerzia, seppure colpevole, possa convenire lasciando che i giovani curdi, immolandosi al nostro posto, possano decidere del nostro futuro. «Lasciamo il resto agli Dei» avrebbe detto Orazio. E non è questa ingenuità?

*ex ambasciatore

⇒ **Casa Bianca e scandali** Nuovi documenti

Quando i Clinton cercavano di insabbiare

Pressioni poco limpide nel caso Vernon tra le 10 mila pagine inedite

New York Dopo il suicidio di Vince Foster, amico personale dei Clinton e avvocato della Casa Bianca, i consiglieri presidenziali si rivolsero a William Styron. L'idea era di chiedere all'autore di «Sophie's Choice», una autorità in materia di depressione e avendone sofferto personalmente e pubblicamente, di confutare le accuse dei repubblicani secondo cui Foster si era ucciso perché sapeva troppo degli scandali che stavano comin-

ciando a emergere sulla presidenza di Bill Clinton. Gli strateghi della comunicazione dei Clinton arrivarono a scrivere una bozza di articolo pregato da inviare ai giornali sotto cui lo scrittore avrebbe dovuto mettere la sua firma, allontanando i sospetti sul loro possibile legame con la tragedia.

L'episodio è tra quelli finora poco noti rivelati dalle oltre diecimila pagine di documenti pubblicati dalla

Clinton Presidential Library. I dossier toccano a tutto campo episodi della storia americana anni Novanta: dallo scandalo Whitewater a Sexgate con Monica Lewinsky. E mostrano un'Amministrazione che per otto anni ha non solo governato, ma anche retto una macchina preposta a cercare di disinnescare, rispondere e limitare scandali ed attacchi politici. I documenti della Clinton Library sono conservati ai National Archi-

ves di Washington: includono appunti sugli sforzi della Casa Bianca nel processo di impeachment. Molte carte sull'affare Lewinsky sono tuttavia censurate come omissis. Altre si riferiscono all'inchiesta sull'affare immobiliare Whitewater in Arkansas e ai pericoli presidenziali: in particolare quello del finanziere latitante Marc Rich che tanti strali attirò sulla Casa Bianca. Dai documenti si evince che si mise in moto una potente lobby per ottenere la grazia: e tra i postulanti si mobilitò anche l'allora premier israeliano Ehud Barak.